

## L'analisi

ROBERTO PETRINI

TUTTE LE FALLE APERTE  
NELL'OPERAZIONE CUNEO

*Per quanto "complicata" e a corto di risorse, la Plegge di Bilancio che si profila qualcosa dovrà fare. E la misura più gettonata è un nuovo taglio del cuneo contributivo per i redditi lordi fino a 35 mila euro. La premier Meloni ha definito l'intervento di proroga per sostenere le buste-paga dei dipendenti a salario più basso una "priorità", sostenuta pure da Confindustria e sindacati. Tutto bene, dunque? In realtà se si supererà lo scoglio dei 10-11 miliardi necessari, la proroga della misura - così come ha funzionato quest'anno - si espone ad una serie di problemi di cui lo stesso governo è consapevole. Il punto principale è che lo sgravio, come ha riconosciuto lo stesso viceministro Maurizio Leo, è in parte «mangiato dall'aliquota fiscale». Il meccanismo è il seguente: lo sconto sui contributi del lavoratore è sostenuto dallo Stato e l'imponibile ai fini previdenziali in busta-paga cresce; tuttavia, su questo imponibile maggiorato scatta l'incremento di Irpef che "si mangia" buona parte dell'aumento. Il fenomeno è stato studiato con puntualità da Marco Leonardi e Leonzio Rizzo su lavoce.info. Per un imponibile di 25mila euro nel 2023, l'aumento prima dell'Irpef è stato di 100,96 euro al mese, ma - attenzione - una volta pagata l'Irpef scende a soli 66,48 euro. Un utilissimo elemento di analisi che corregge anche molte affermazioni dei vertici del governo, che parlano spesso di un aumento di 100 euro. Per evitare ciò, Leo vorrebbe ridurre le aliquote proprio intorno ai redditi delle fasce interessate al taglio del cuneo: cioè far pagare il 23% fino a 28mila euro. Il doppio intervento ipotizzato - prima dare lo sgravio, poi annullare l'effetto Irpef - sembrerebbe però una sorta di fatica inutile. O, forse, un alibi per mettere mano alle aliquote, come promette la delega fiscale. L'intervento sul cuneo per quest'anno prevede un taglio di 7 punti fino a 25mila euro e di 6 punti fino a 35mila (l'aliquota contributiva globale è normalmente del 38,85% di cui 9,49 a carico del lavoratore). Ebbene l'altra "falla" della misura - sollevata da Bordignon e Rizzo - sta nel fatto che dopo i 35mila euro il beneficio si chiude senza un "décalage" appropriato e chi guadagna un euro più dei 35mila perde persino la convenienza a fare gli straordinari, poiché non sarebbe più tutelato dal taglio contributivo. Il dibattito è aperto. Sul piano più generale, sostenere il sistema pensionistico pesando sulla finanza pubblica, fa diluire il legame tra contributi e prestazione, cardine della antica riforma Dini, soprattutto sui redditi bassi dove già i contributi non bastano e interviene lo Stato. L'altra considerazione ripescava il fantasma del bonus di 80 euro di Renzi: tutto sommato agiva dopo l'Irpef e prevedeva un abbozzo di décalage. E forse era più trasparente.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

